

AGGREGAZIONI/1 Prima puntata di un'inchiesta dedicata a un dibattuto tema sempre d'attualità

Lugano a 16: sogno, realtà, forzatura?

PAGINA A CURA DI
Gabriele Botti

lo spunto

Il Municipio punta a una Città con 16 Comuni. Ma... collaborare o aggregarsi? Tutto subito o meglio un passo alla volta?

E se non se ne facesse nulla? Ecco come la penso sul tema "aggregazione" e sulla strategia della mia Città.

Lukas Bernasconi

vicecapogruppo Lega in Consiglio comunale

Oggi il territorio luganese si presenta come un esteso agglomerato urbano: distinguere i confini amministrativi dei vari Comuni è molto difficile. Visto da fuori appare come un'unica unità urbana. Anche se i Comuni che compongono l'agglomerato sono politicamente indipendenti, la necessità di avere una politica di sviluppo condivisa che assicuri la crescita con una gestione ottimale del territorio e dei servizi, è indiscutibile (appare evidente). Diventa quindi prioritario un cambio di mentalità da parte di Lugano, ma anche e soprattutto dei Comuni limitrofi. L'atteggiamento di chiusura, figlio di un vecchio modo di fare politica,

incentrato sulla personalità e la difesa della propria immagine, deve lasciare il posto ad una condivisione degli obiettivi. Rimproverare a Lugano una condotta arrogante o espansionista è un errore. Lugano ha il dovere di programmare il proprio sviluppo, sviluppo che giocoforza dovrà coinvolgere anche l'agglomerato. La vicinanza e l'interdipendenza che già oggi esistono tra i Comuni sono fattori che spingono per un processo aggregativo. Aggregarsi non significa farsi fagocitare e perdere l'identità. Aggregarsi significa essere partecipi di un processo di sviluppo che si pone come obiettivo di offrire servizi migliori e di qualità in

un contesto di gestione ottimale del territorio. L'attuale situazione che vede i Comuni della cintura beneficiare dei servizi creati e pagati dalla città e contemporaneamente praticare delle tassazioni di favore per attirare nuovi cittadini non può continuare. Ipotizzare attorno a Lugano una cintura di due Comuni indipendenti, prevalentemente residenziali, sarebbe un grave errore. Le contraddizioni appena descritte verrebbero accentuate, si creerebbe come un muro che bloccherebbe la crescita della città e di tutto l'agglomerato. Non è una soluzione, mentre lo scenario elaborato dal Cantone nel 2013 è certamente quello che

interpreta meglio la necessità di sviluppo del Luganese. Discorsi del tipo «andremo con Lugano solo quando non ce la faremo più da soli» sono all'ordine del giorno, figli di una politica vecchio stile che tende alla difesa ad oltranza delle posizioni acquisite. Ma dobbiamo andare oltre queste posizioni: anche se al momento non c'è disponibilità per un'aggregazione condivisa, vanno gettate le basi a un processo che dovrà dar vita alla Lugano del futuro. Si deve iniziare con una costruttiva collaborazione tra i Comuni dell'agglomerato che dovrà essere bidirezionale, con il riconoscimento degli oneri di centralità per tutti i servizi

offerti dalla città che hanno una valenza sovracomunale. Altro elemento fondamentale è la concorrenza fiscale. Tra i Comuni dell'agglomerato si dovrà rapidamente raggiungere un'armonizzazione fiscale. Situazioni con Comuni che praticano tassazioni estremamente più basse rispetto alla città, ma che attingono a piene mani ai servizi che la stessa città offre, sono inaccettabili e incompatibili con il concetto di agglomerato. In questo contesto difficile e con evidenti contrapposizioni il Cantone dovrà giocare un ruolo fondamentale guidando e accompagnando le varie fasi del processo aggregativo.

Tiziano Galeazzi

capogruppo UDC in Consiglio comunale

Il tema aggregazioni appassiona questo Cantone e questa città ancora per molti anni. Progetti ve ne sono molti di cui una proiezione in particolare che qua e là si sente; l'Unione dei Comuni ticinesi, ovvero la formazione di quattro aree geografiche quali futuri poli urbani. Da Sud a Nord oramai la sparizione dei Comuni è iniziata da tempo e con ogni probabilità entro il 2040 (una mia opinione temporale) non resteranno che quattro zone geopolitiche. Chissà magari formate dal Basso Ceresio (dal ponte diga a Chiasso), dall'agglomerato Luganese (Malcantone compreso), dal polo Bellinzonese con le sue valli (fino al Comune di Bedretto) e dal polo Lo-

carnese anch'esso con le sue valli. Quattro polo-Comuni che formeranno il Ticino del futuro saranno fattibili? Ma entro questa ipotetica data un po' azzardata, vi saranno lotte e guerre in tutti i campi, dai servizi intercomunali, ai moltiplicatori al ribasso, alla caccia alle aziende e ai contribuenti che potranno creare concorrenza tra le Regioni. Queste oggi rimaste all'idea di sopravvivere. Desiderio che con gli anni futuri andrà sbiadendosi. L'importante però in questa lunga transizione che la politica delle aggregazioni e delle unioni geografiche, dovrà essere ben studiata, coordinata e decisa dalla cittadinanza in collaborazione con le autorità competenti. Lasciando

a tutti gli attori il tempo necessario per convincersi e trovare le sinergie migliori. A questo proposito l'UDC sia a livello cantonale che cittadino, ha sempre sostenuto il voler "popolare" affinché non si calpestino i diritti fondamentali dei cittadini che la Svizzera per ora conserva ancora. Per noi rimane il principio che sia alla fine la popolazione a decidere e di certo non una forzatura coatta alle fusioni-aggregative. Detto questo, vediamo di buon occhio l'avvicinamento progressivo al processo aggregativo con una serie d'interventi che garantiscano sia la collaborazione che lo sviluppo di sinergie tra Comuni. Oggi queste ancora deboli in molte realtà sul territorio

cantonale. Insomma, si ha la percezione che un certo "campanilismo novecentesco" prevalga ancora con insistenza all'alba del 2017. Così come nuove ripartizioni dei compiti tra il Cantone e i Comuni. Sicuramente una ridistribuzione delle risorse materiali, finanziarie, amministrative e del personale. Un esempio d'attualità è la perequazione intercomunale che dovrà essere rivista al più presto. Il discorso aggregativo oggi, per molti Comuni e molti cittadini sembra ingiurioso, ma sarà un percorso inesorabile e di tendenza nei prossimi 25 anni. Anche Lugano verrà toccata e con essa probabilmente tutta la parte Sud fino al ponte diga, la Valle del Vedeggio, la Capriasca

e il Malcantone. Sicuramente vi saranno delle tappe intermedie da raggiungere affinché si otterranno i primi risultati degli "innesti". Ancora diversi vessilli comunali verranno alla luce e molti altri scompariranno per averne sempre meno in futuro. Chissà magari quattro. Ritengo e riteniamo come gruppo cittadino che il Municipio di Lugano, coraggiosamente, abbia fatto bene ad intavolare le prime discussioni con i Comuni limitrofi. Sono emerse delle polemiche è vero, ma anche coloro che le hanno sollevate sono coscienti che con o senza di loro in futuro, i Comuni ticinesi saranno un'altra realtà geopolitica e urbana rispetto ad oggi.

Simona Buri

capogruppo PS in Consiglio comunale

Se partiamo dalla considerazione che il Piano cantonale delle aggregazioni ha quale obiettivo la costituzione di Comuni funzionali, maggiormente autonomi e consapevoli del loro ruolo istituzionale a fianco del Cantone quali Enti di prossimità al cittadino nell'erogare servizi, potrei affermare che il gruppo PS in Consiglio comunale potrebbe dirsi favorevole. Il progetto cantonale proposto lascia però alcuni dubbi sull'effettiva raggiungibilità dei suoi obiettivi. Le fusioni di Lugano non sono un bell'esempio di aggregazione riuscita e indicano forse in tal senso i limiti di tali ambizioni forse esagerate. Nel documento del progetto di consultazione (fase I) del Piano cantonale delle aggregazioni del novembre 2013, leggo «che nel 2000 la dimensione media dei Comuni ticinesi era di 1.300 abitanti, la quarta più bassa della Svizzera (dopo JU, GR e FR). Due terzi dei Comuni aveva una popolazione inferiore alle 1.000 unità, di cui 80 contavano meno di 300 abitanti e

di questi 33 meno di 100, troppo poco per assicurare un'effettiva autonomia operativa. Da allora molto è cambiato: grazie all'ampio processo aggregativo, nel 2013 (dati demografici 2010) la taglia media dei Comuni ticinesi è raddoppiata rispetto al dato di confronto del 2000 situandosi a ca. 2.500 abitanti mentre il numero di enti locali con meno di 300 abitanti si è ridotto drasticamente, passando da 80 a 20 unità». Questi dati potrebbero anche accontentarci se non fosse però che lo sguardo è sempre andato solo verso il calderone dove doveva entrarci tutto, non ci si è mai chiesti come mai esistessero Comuni così piccoli? Ogni ex Comune ha o aveva le proprie caratteristiche, fabbisogni, richieste... differenti o divergenti da Comune a Comune e non sempre facilmente assimilabili con altre. Personalmente sono ottimista, mi piace pensare che anche le utopie più grandi possano un giorno realizzarsi, ma con la grande Lugano ho capito poi che il miracolo non si sarebbe

compiuto. Se non si dà o non si vuole dare la giusta importanza a ciò che sta accadendo, ma si punta lo sguardo rivolto solo allo specchio per le allodole si rischia di restare abbagliati. Mi spiego meglio, se si hanno diversi Comuni eterogenei tra loro, non è che se li metto tutti nello stesso calderone poi ottengo un grande Comune omogeneo. L'integrazione delle diverse realtà dei Comuni precedenti a Lugano non è riuscita, o perlomeno è ben lontana dall'esserlo. Gli ex Comuni si sono sentiti investiti da un tornado di logiche e dinamiche poco chiare e non sempre al passo con le esigenze del cittadino. Vi è stato un appiattimento civico e politico di ogni quartiere. Il Municipio della grande Lugano ha cercato e ci sta ancora provando ad ascoltare la voce dei quartieri, ma se non vive quella realtà difficilmente si è poi in grado di capirne le dinamiche e le richieste. Il PS la scorsa legislatura ha portato in Municipio le firme raccolte con la petizione "È ora di ascoltare e valorizzare

i quartieri!". Abbiamo poi votato in Consiglio comunale la modifica del Regolamento organico comunale inerente le commissioni di quartiere, per indurre un obbligo di consultazione per i progetti inerenti i singoli quartieri. Forse è un passo avanti, ma oggi come oggi è prematuro esprimere un giudizio sulle misure prese. Voglio sperare che un giorno funzionerà! Resto però convinta che Lugano non era pronta ad accogliere i 18 nuovi Comuni, non era preparata a sufficienza per far sì che questo nuovo Comune potesse funzionare sia dall'ambito amministrativo, finanziario che da quello progettuale. La fase I di aggregazione dei Comuni di Breganzona, Cureggia, Davesco-Soragno, Gandria, Pambio Noranco, Pazzallo, Pregassona, Vignanello nel 2004 doveva servire a far capire al Municipio che il Comune non era pronto ed abbastanza organizzato per accogliere così tanti Comuni, ma sempre per lo stesso specchio per le allodole ecco che c'è stata subito un'altra

aggregazione nel 2008 e poi ancora nel 2013. Lugano ha disatteso le promesse fatte e non ha la gestione del territorio sotto controllo. Gli investimenti della città (se non obbligati dal Cantone, vedi sorgenti d'acqua o fognature, ecc.) partono dal comparto del LAC ed arrivano al quartiere di Cornaredo passando dal Campo Marzio, ma dovremo aspettare ancora un po' finché si spingano più in su. Con quanto detto finora non voglio chiudere la porta in faccia alle aggregazioni e capisco che Lugano si trovi confrontata con nuovi ed enormi problemi da risolvere quali ad esempio la mobilità, i problemi ambientali, il potenziamento e miglioramento delle infrastrutture con tutti i loro problemi finanziari, ma sia con i Comuni limitrofi che col Cantone occorre instaurare un dialogo costruttivo se si vorrà arrivare ad avere una forte riduzione dei Comuni e che siano maggiormente autonomi e funzionali per un migliore servizio al cittadino.